

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Sospesi 13 calciatori e Colombo

I magistrati incaricati di condurre le indagini sullo scandalo calcio hanno concluso i confronti e interrogatori e appaiono intenzionati a giungere al più presto al rinvio a giudizio senza concedere la libertà provvisoria. Le situazioni più compromettenti sarebbero quelle dei laziali Wilson e Cacciatore, dei milanesi Albertosi e

Morini, del perugino Della Marra, dell'avellinese Stefano Pellegrini oltreché quella del presidente della squadra rossonera Colombo. Dal canto suo la commissione disciplinare della Federazione calcio ha inteso decise sospendere i dodici giocatori arrestati, e Casarà e il presidente Colombo. **NELLO SPORT**

## Meno liscia del previsto la via al tripartito

# Tentativi democristiani di ripescare PSDI e PLI

La sinistra socialista si riserva un giudizio sul tripartito, ma respinge nettamente ogni ipotesi di pentapartito - Una confusa serie di incontri - Il presidente incaricato non andrebbe più da Pertini domenica, ma martedì prossimo

### Il 2 e 3 aprile il Consiglio nazionale del partito

Dichiarazioni di Cossutta sui lavori della Direzione

ROMA — La Direzione del PCI si è riunita ieri per discutere della situazione politica e della prossima campagna elettorale; e ha convocato per il 2 e il 3 aprile una sessione del Consiglio nazionale del partito, in vista delle elezioni regionali e amministrative. Il C.N. sarà aperto da una relazione di Armando Cossutta e concluso da Enrico Berlinguer.

Cossutta, durante un breve intervallo dei lavori, si è incontrato con i giornalisti ed ha risposto ad alcune domande. «La Direzione ha detto Cossutta — sta discutendo dei problemi relativi alle prossime elezioni, per dare una valutazione sui risultati dell'azione condotta in questi cinque anni dalle amministrazioni regionali e locali, e soprattutto dalle giunte di sinistra. Noi crediamo che le prossime elezioni pongano una esigenza oggettiva per tutto il paese: quella di consolidare il risultato del 15 giugno '75 e di estendere le giunte democratiche di sinistra. Per due motivi. In primo luogo perché queste amministrazioni rispondono alla necessità di migliorare la vita dei cittadini nelle città; e poi per imprimere una effettiva svolta nelle condizioni politiche del paese.

«Nel corso della riunione della Direzione — ha detto Cossutta rispondendo alla domanda di un giornalista — si è parlato anche della situazione politica generale. Si sta profilando, da quello che sembra di capire, l'ipotesi di un governo a tre DC-PSI-PLI. Questa soluzione non è a nostro giudizio quella che è necessaria per il paese. La gravità della crisi economica e la tragedia del terrorismo impongono un grande sforzo unitario. L'impegno concorde di ogni energia democratica, e quindi richiedono un governo di effettiva unità nazionale. Questa nostra proposta è stata respinta, per via della vera e propria preclusione decisa dall'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Dunque è assolutamente evidente che il PCI resta all'opposizione. Quanto al futuro governo, vedremo come sarà composto, vedremo il suo programma, lo giudicheremo sulla base di quello che saprà fare. Ma il nostro sarà comunque il giudizio di un partito di opposizione.

Un'opposizione diversa, oppure considerate il futuro probabile governo uguale a quello di prima? «Se prima al governo c'erano, assieme ai dc, i liberali e i socialdemocratici — ha risposto Cossutta —, ora invece ci saranno i socialisti e i repubblicani, non si tratta evidentemente di due governi uguali. Ma questo non modifica in alcun modo la nostra collocazione, all'opposizione di un governo che comunque non consideriamo all'altezza della gravità dei problemi italiani».

ROMA — Cossiga sta lavorando alla costituzione di un governo tripartito DC-PSI-PLI. Democristiani e socialisti si sono incontrati, e hanno detto di avere realizzato un «clarimento» reciproco. La direzione socialista ha poi autorizzato Bettino Craxi e la delegazione del partito a proseguire la trattativa per la soluzione della crisi, anche se la sinistra di Riccardo Lombardi e Claudio Signorile ha dichiarato che potrà sciogliere la sua riserva soltanto nella prossima riunione del Comitato centrale del partito.

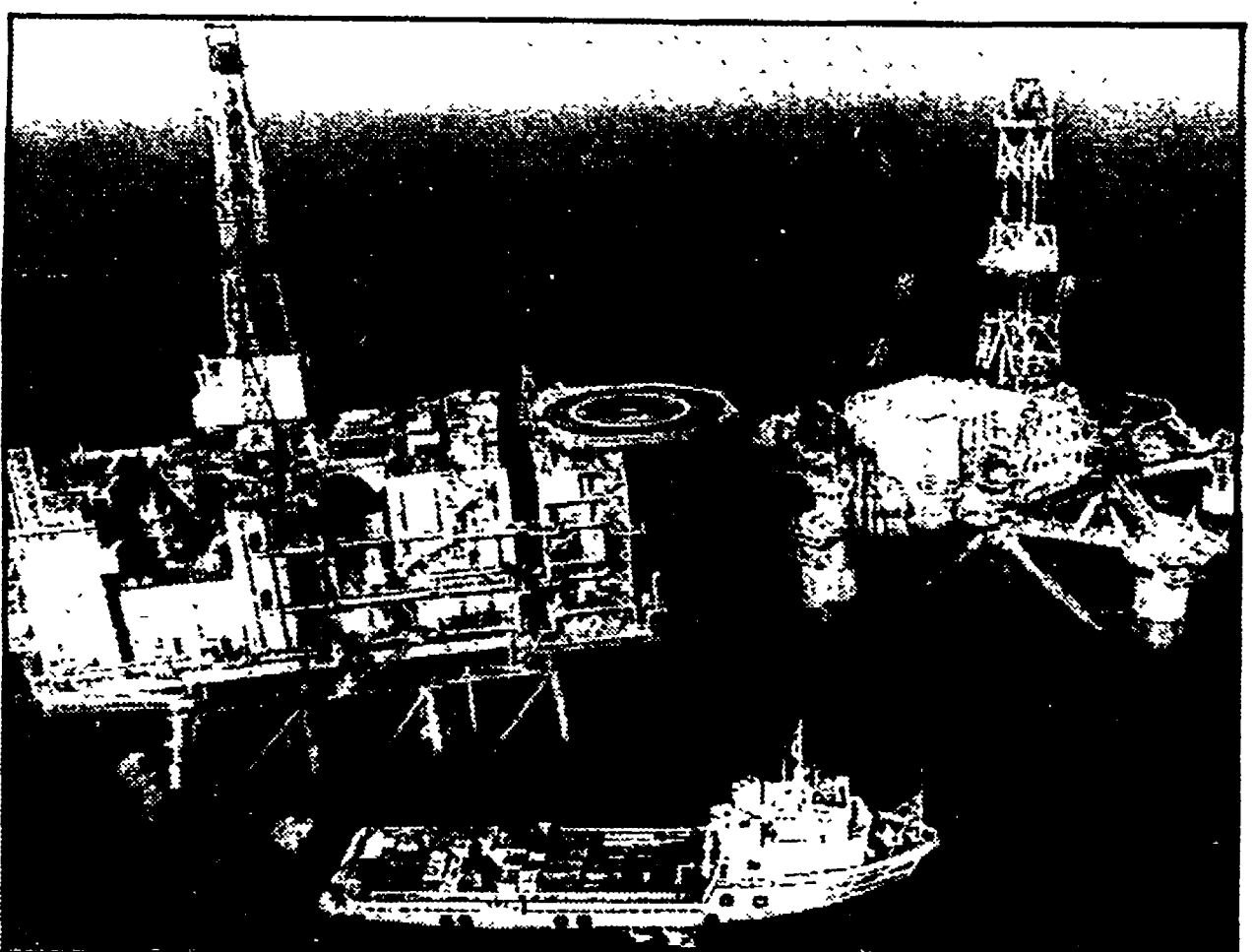
Mancano dunque solo pochi ritocchi? Non sembra, stando almeno all'andamento — molto contorto — della giornata politica di ieri. Sì, il governo è in vista, ma i tempi tendono ad allungarsi, e la macchina di Cossiga è stata costretta a frenare bruscamente e a rallentare la marcia. E' accaduto che i liberali ma so-

prattutto i socialdemocratici hanno imbastito una controffensiva nei confronti di uno sbocco che li esclude dal governo. Sarebbe stata poca cosa, nulla più di una reazione prevedibile e scontata, se nel frattempo all'interno della Democrazia cristiana non si fossero mobilitati in favore di liberali e socialdemocratici tanto Donat Cattin (che ha fatto sapere di avere scritto in proposito una lettera riservata a Piccoli), quanto alcuni settori dell'estrema destra democristiana e dei fanfaniani. E' chiaro che l'obiettivo di questa manovra combinata è quello di rimettere in gioco le carte del PSDI e del PLI. E non è escluso che qualcuno voglia — complicando le cose — saggiare anche la possibilità di un cambiamento di cavallo: voglia — vedere cioè se è possibile costringere Cossiga ad abbandonare il campo, come si riuscì a fare

nell'estate scorsa con Filippo Maria Pandolfi. Ma in quale modo è possibile «ripescare» i partiti esclusi dal governo? Dopo un incontro con la delegazione democristiana, i socialdemocratici hanno in sostanza confermato il loro «no» al tripartito: essi rimangono all'opposizione, a meno che la Democrazia cristiana e i socialisti non concedano loro una chance con una riunione collegiale a cinque (DC-PSI-PSDI-PLI), cioè una visibile prefigurazione di un governo pentapartito. A queste condizioni, ha detto Pietro Longo, «tutto potrebbe essere ridiscusso».

Il gioco nei confronti dei liberali è condotto — da una parte e dall'altra — in modo più sottile: la posta che si sta giocando è chiaramente...

c. f. (Segue in ultima pagina)



## Si capovolge una piattaforma nel Mare del nord: 150 dispersi

OSLO — Almeno 150 persone risultano disperse nelle gelide acque del Mare del Nord in tempesta, in seguito al capovolgimento della piattaforma «Alexander Kielland» adibita all'alloggio del personale addetto alle attività di estrazione dai pozzi petroliferi sul fondo marino.

La piattaforma, eretta sul giacimento norvegese di Edda, ha subito la rottura di una delle cinque gambe su cui poggiava a causa della violenza della tempesta, e si è capovolta.

La piattaforma è adesso a testa in giù, dopo essersi completamente rovesciata ed avere scaraventato in mare le persone che ospitava, ha dichiarato per telefono da Stavanger all'Associated Press il portavoce della società Phillips Petroleum che gestisce la piattaforma. «Solo una sessantina delle 208 persone che si trovavano allagate nel-

la cosiddetta piattaforma-albergo sono state per il momento tratte in salvo».

Gli scampati sono stati subito trasferiti sulla piattaforma-ospedale, eretta sull'attiguo giacimento Ekofisk, sempre ancorata sul fondo marino, anch'essa gestita dalla Phillips Petroleum.

«E' una catastrofe — ha detto il portavoce della Phillips — la piattaforma ha inviato segnali di richiesta di soccorso alle 19.35 di stasera, e si è capovolta un quarto d'ora dopo. La sciagura è occorsa proprio durante un cambio di turno, mentre i lavoratori stavano rientrando ai loro alloggiamenti dalla piattaforma di estrazione. Le persone a bordo della «Alexander Kielland» erano lavoratori norvegesi dipendenti di tre società: la Brownaker, la Dolphin e la Oil Industry services, tutte norvegesi. NELLA FOTO: la piattaforma-albergo (a destra) che si è rovesciata.

### TORINO

## Scoperta la banda che uccise i tre CC

La banda che qualche giorno fa ha massacrato tre carabinieri su un autobus presso Torino, è stata scoperta. Si tratta di rapinatori e non di terroristi. I CC hanno già arrestato due dei basisti, mentre i tre che hanno sparato a sangue freddo sui militari sono ora ricercati in tutta Italia. Sarebbero stati proprio i basisti — pare — a confessare tutto e a ricostruire la tragedia. I carabinieri avevano avuto una «soffiata» nella quale si parlava di una prossima rapina su un autobus di linea. Per cogliere i banditi sul fatto era stata predisposta tutta una serie di servizi, in particolare sulla linea Torino-Pinerolo-Cavour. Sulla corriera di questa linea, appunto, erano saliti i brigatieri Centroni e Petrucci e il carabiniere Demonstis. Uno dei militari era stato però riconosciuto dai banditi. A questo punto, secondo la ricostruzione dei fatti, c'era stato un tentativo di arresto che aveva provocato la incredibile furia dei rapinatori che avevano aperto il fuoco portando a termine la strage. I carabinieri, a quanto pare, non avevano sperato per timore di colpire l'autista dell'autobus.

A PAGINA 5

### NEW YORK

## Sindona colpevole di 65 reati



NEW YORK — Il banchiere Michele Sindona è colpevole e dovrà rimanere in cella. Anche i giudici americani, dopo sette giorni di camera di consiglio, hanno stabilito che il «finanziere» di Patti legato alla DC, ha frodato, truffato, mentito, trasferito illegalmente fondi e provocato il crack della Franklin Bank. L'imputato è stato giudicato colpevole di 65 capi di accusa su 66 che configu-

(Segue in ultima pagina)

### TERRORISMO

## Arresti e fermi in sei città

Undici persone fermate, cinque arrestate per detenzione di munizioni e di esplosivi nonché una grande quantità di documenti sono il risultato di una vasta operazione compiuta in sei città italiane: Catania, Imola, Forlì, Bologna, Cosenza e Torino. Fanno tutti parte di «Azione rivoluzionaria», l'organizzazione terroristica il cui capo storico, Gianfranco Faina, professore alla Facoltà di Scienze politiche di Genova fu arrestato dopo due anni di latitanza. Ad «Azione rivoluzionaria» si attribuiscono alcune criminali imprese soprattutto in Toscana. A Milano le mazzette sono intanto scattate ai polsi di Paolo Pazzi che fornì a Toni Negri un alibi per il giorno in cui i brigatisti telefonarono alla signora Moro. Insieme con lui è stato arrestato anche Gianni Tranchida, collaboratore della rivista «Rosso». Per entrambi, trasferiti a Roma, l'accusa è di associazione sovversiva, insurrezione e guerra civile. Intanto si concludono forse oggi a Napoli gli interrogatori a tappeto che il giudice Caselli di Torino sta effettuando nell'ambito delle indagini sull'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini.

A PAGINA 5

## Mobilizzazione popolare contro le «squadre della morte» e la repressione

# San Salvador in piazza per mons. Romero

Una grande folla ha accompagnato la salma dell'arcivescovo nella cattedrale - Undici persone uccise a Ciudad Barrios - Composto da esuli cubani (legati alla CIA) il commando degli assassini?

## Ma potrà essere un altro Nicaragua?

El Salvador nuovo Nicaragua? Gli avvenimenti tragici, violenti e rapidi nel loro svolgimento possono sembrare tali da indurre a rispondere di sì. Una convergenza di forze di sinistra, che giudica giunto il momento della rivoluzione, si sta realizzando anche sul terreno organizzativo, la mobilitazione di massa di lavoratori delle città e delle campagne è intensa ed estesa, diversi movimenti guerriglieri combattono con coraggio, una spietata repressione cerca di fermare l'ondata di lotta e di protesta che investe il paese inserendo sulla sua bandiera l'esempio, appunto, del Nicaragua.

Ma, anche in un paese come El Salvador, situato nel Centro America, a pochi chilometri di distanza dal Nicaragua e sotto tanti aspetti sociali ed economici simile ad esso, vi sono caratteristiche nazionali e un tipo di situazione politica che differenziano fortemente l'una e l'altra realtà. Sono differenze che, valutate opportunamente, possono evitare di ricadere nell'illusione nata dopo la vittoria della rivoluzione cubana, quando nella sin-

istra latinoamericana si aprì la corsa a chi per primo avrebbe imitato nel proprio paese la ricetta del «foco guerrigliero». Si credette allora possibile trasferire persino in Argentina — tanto diversa, finché nella composizione etnica, da Cuba — quelli che si volle scegliere come insegnamenti essenziali della vicenda di armi e politica contro la dittatura di Batista. L'esperienza cubana venne allora letta con gli occhi del volontarismo e non con quelli della riflessione e dell'analisi politica. E' quanto sta accadendo nella sinistra salvadoregna in relazione agli avvenimenti che l'anno scorso portarono al Nicaragua l'attenzione mondiale? E' probabilmente presto per dirlo. Quel che è certo è la differenza dei protagonisti e della dinamica politica e sociale nei due paesi.

Il regime di Somoza in

Nicaragua aveva configurazione originale anche rispetto alle dittature latinoamericane. Quasi mezzo secolo di dominazione di una famiglia all'interno della quale si ereditava il governo. La formazione di un potere economico articolato nell'agricoltura, industria, commercio, banche che faceva dei Somoza una realtà monopolistica contrapposta sul terreno degli interessi concreti agli altri — piccoli e grandi — capitalisti e proprietari.

L'esistenza di un esercito nazionale e la sua sostituzione con una formazione mercenaria, dipendente da un membro della famiglia Somoza, fin dalla sua fondazione compromessa con la sanguinaria repressione usata contro ogni oppositore della dittatura. Queste, ci sembra, le particolarità più salienti.

E' necessario, inoltre, considerare la situazione inter-

nazionale: favorevole ai sandinisti allora, sfavorevole alla sinistra salvadoregna oggi. Giustamente Marco Calamai nel suo libro Il fantasma di un'altra Cuba (De Donato, 162 pagg., lire 3.500) mette in luce, insieme all'originalità dell'esperienza sandinista, il valore determinante per le conclusioni del prolungato scontro in Nicaragua delle tendenze in quel momento prevalenti nella politica estera degli Stati Uniti, delle iniziative dell'Internazionale socialdemocratica e dei governi dei paesi del Patto Andino. Salito alla presidenza Carter aveva trovato davanti a sé un'America latina «raffreddata» — come ebbe a dire Kissinger — dal golpe cileno. La minaccia rivoluzionaria sembrava allontanata mentre, col passare del tempo, la soluzione golpista, diffidente e disincantata, si dissolveva, oltre che moralmente e politicamente indifendibile.

La ripresa d'iniziativa internazionale desiderata da Carter punta, riguardo ai paesi del Sudamerica, sulla dottrina dei «diritti umani».

Guido Vicario (Segue in ultima)

SAN SALVADOR — Dolore, rabbia, mobilitazione popolare hanno risposto in tutto il paese al barbaro assassinio dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, bandiera della lotta democratica nel Salvador e nell'America latina, abbattuto sull'altare mentre celebrava la messa. Martedì, oltre cinquantamila persone si sono assiepite sulle strade della capitale per accompagnare la salma dell'arcivescovo dallo ospedale alla Cattedrale dove si è celebrato il rito religioso, anche se il funerale vero e proprio avverrà soltanto domenica. Migliaia di persone, uomini, donne, bambini, hanno continuato e continuano a sfilare piangendo davanti al feretro.

La tensione è fortissima, ma il paese non è precipitato nella guerra civile, che sembrava l'obiettivo degli assassini di mons. Romero. Nonostante le provocazioni congiunte dei fascisti e della polizia, le forze di sinistra raggruppate nel «Coordinamento rivoluzionario» sono finora riuscite ad evitare che la situazione precipitasse in un incontrollabile carneficina. Romero non sarà morto invano — ha detto in una conferenza stampa un portavoce del «Coordinamento» — Le forze rivoluzionarie tradurranno in pratica il suo impegno contro la repressione.

(Segue in ultima pagina)

## Colloqui in Pakistan del ministro degli esteri cubano

# Passo di Castro per la crisi afghana

Una lettera di Fidel al generale Zia - Aprendo la riunione di Santo Domingo dell'Internazionale socialista Brandt lancia un appello contro la guerra fredda

ISLAMABAD — Il presidente cubano Fidel Castro, presidente di turno del movimento dei non-allineati, ha offerto i suoi buoni uffici per contribuire ad una soluzione politica della crisi afghana. L'annuncio è stato dato nella capitale pakistana dal ministro degli esteri di Islamabad, Agha Shahi. L'offerta di Castro — ha riferito Shahi — è contenuta in una lettera indirizzata al presidente del Pakistan, generale Zia Ul-Haq, e che è stata recapitata dal ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca. Nel documento, il presidente cubano — secondo quanto riferiscono le fonti pakistane — si dice disponibile «a servire la causa della

la pace e a contribuire ad una soluzione pacifica» dei problemi insorti dopo l'intervento dei non-allineati. Secondo informazioni riferite da fonti diplomatiche di Kabul, Isidoro Malmierca avrebbe compiuto la settimana scorsa una visita «riservata» anche in quella capitale, a pochi giorni dal rientro a Kabul del ministro degli esteri afghano, Shah Mohammed Dost, che aveva avuto a Mosca colloqui con il sovietico Andrei Gromiko. Come si ricorderà, al momento dell'arrivo di Dost a Mosca si era parlato di una possibile proposta per una conferenza «multilaterale» sulla vicenda afghana, ma le informazioni ufficiali sui col-

loqui con Gromiko non avevano fatto cenno a nulla del genere. Tre giorni fa, il ministro degli esteri iraniano Gorbadeh aveva dichiarato, in una conferenza stampa, che l'ambasciatore sovietico gli aveva espresso la disponibilità dell'URSS «in linea di principio» a partecipare ad una conferenza dei Paesi vicini all'Afghanistan e «delle parti interessate» (cioè anche dei ribelli islamici) per una soluzione della crisi. Ieri però la Tass ha diffuso una nota nella quale si rettifica quanto detto da Gorbadeh, riaffermando la posizione sovietica secondo cui ogni negoziato sull'Afghanistan deve avere come premessa «la fine effettiva e garantita delle

azioni aggressive e in generale di ogni forma di intervento negli affari dell'Afghanistan» e deve comportare la «piena partecipazione del governo della Repubblica democratica dell'Afghanistan». Della situazione internazionale e delle tensioni derivate dalla crisi afghana si è occupato ieri, a Santo Domingo, anche il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt che ha aperto in quella città i lavori della sessione della organizzazione. Brandt ha detto che la pace mondiale è minacciata dal ritorno alla politica «della guerra fredda» ed ha esortato a usare «buon senso e prudenza» per risolvere i problemi del mondo.



## quelli del PSDI col colletto slacciato

UNA distintissima dama milanese, eterea e lan-guida come un ragnetto di seta, mi ha fatto sapere che non sa a un tempo ferma e cortese. Invece i socialdemocratici, i semisoli, si slacciano il colletto e prorompono in imprecazioni che non hanno nemmeno il pregio (come quelle del nostro giovanotto innamorato) di essere pronunciate per sovrabbondanza di affetto e di premura. Sono soltanto dei servi licenziosi, ora che non appaiono più utili e lo capiscono solo adesso, quando, chiuso il giornale, finite le dichiarazioni ufficiali, possono ritrovarsi tra loro a dire: «Porco qui, porco là» e a dare finalmente sfogo alla loro finezza interiore. Ni colazzi, che ora ci è diventato simpatico, è il solo che sta zitto pensando al suo bel sogno infranto. Vada un po' a vedere, on. Longo, se sta «cucciando» qualche cosa.

dieci volte il dottore che non devi più fumare. Getta via quella schifosa cicca, porca miseria, che non sa a un tempo ferma e cortese. Invece i socialdemocratici, i semisoli, si slacciano il colletto e prorompono in imprecazioni che non hanno nemmeno il pregio (come quelle del nostro giovanotto innamorato) di essere pronunciate per sovrabbondanza di affetto e di premura. Sono soltanto dei servi licenziosi, ora che non appaiono più utili e lo capiscono solo adesso, quando, chiuso il giornale, finite le dichiarazioni ufficiali, possono ritrovarsi tra loro a dire: «Porco qui, porco là» e a dare finalmente sfogo alla loro finezza interiore. Ni colazzi, che ora ci è diventato simpatico, è il solo che sta zitto pensando al suo bel sogno infranto. Vada un po' a vedere, on. Longo, se sta «cucciando» qualche cosa.

Fortebraccio

## Colloquio a Budapest tra Kadar e Pajetta

BUDAPEST — Durante un intervallo dei lavori del congresso del PSDU il compagno Janos Kadar, ha ricevuto il compagno Gian Carlo Pajetta, in cordiale colloquio, per oltre un'ora. I due compagni hanno esposto i punti di vista dei rispettivi partiti sulle questioni più attuali del movimento operaio e della situazione internazionale e hanno convenuto sulla necessità e sull'utilità di mantenere e sviluppare i rapporti fraterni fra i due partiti.

IN PENULTIMA PAGINA IL SERVIZIO SULLA CHIUSURA DEL CONGRESSO UNGHERESE